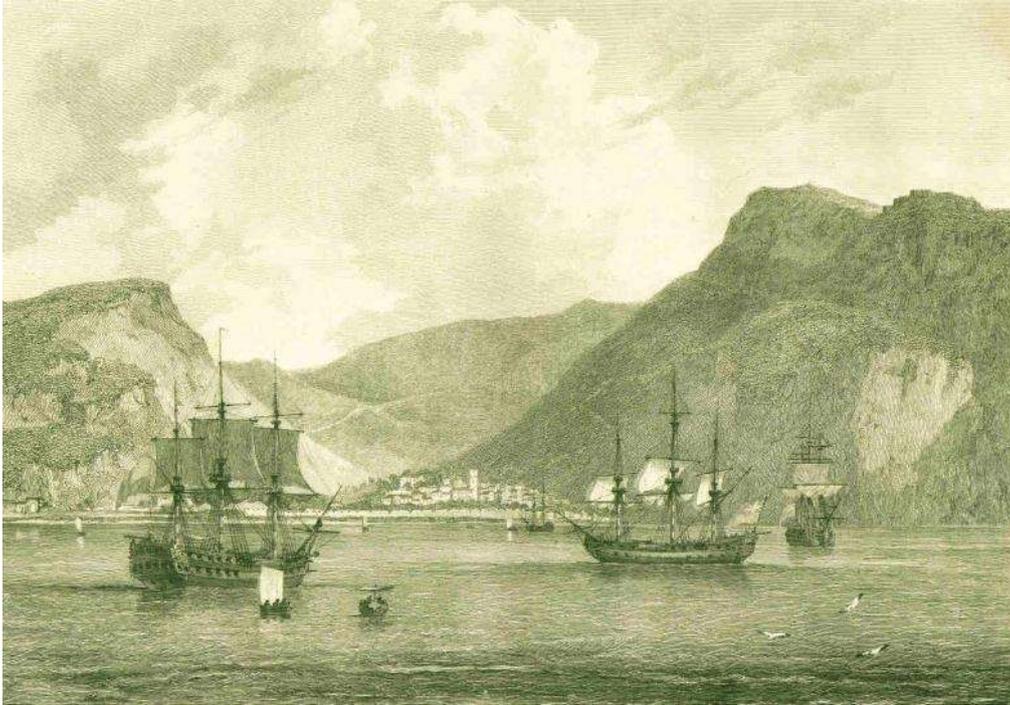


PRODE REMOTE INVAN

(1976)



INFORMAZIONE ELEMENTARE INCOMPLETA SN/E/21051502

Dal diario del capitano João da Nova Castella:

*“21 maggio. Scoperta un’isola apparentemente disabitata a dodici giorni da ***. Molti uomini hanno lo scorbuto. Sbarcati, abbiamo fatto provvista d’acqua, verdura e poca selvaggina. È una vera benedizione. Rese grazie a Dio, abbiamo preso possesso dell’isola in nome del nostro Re, e le abbiamo dato il nome della santa del giorno.”*

NOTA DELL’ELABORATORE DAEDALUS: giorno della Santa secondo l’uso greco.

- Mio caro Barbassi, diceva il Professore Cattedratico di Storia Unificata. Mi dica un poco, come procede la Sua ricerca?

- Non c'è male, rispose Barbassi. Sto finalmente incominciando a trovare una miniera di documenti al Meandro Undici del Labirinto, anche se devo ammettere che trovo il nostro modo di procedere a dir poco curioso.

Il Professore allargò le braccia:

- Capita a tutti così, quando sono alle prime armi. Però dopo un poco ci si rende conto del fatto che il succo della ricerca è questo, e non può essere in realtà altrimenti. Se vogliamo metterla un poco all'antica, il succo della ricerca è nella forma, non nella sostanza. Come Lei sa bene, da principio si studiarono le scienze partendo più o meno da zero e procedendo poi come piacerebbe a Lei, in modo caotico. In ogni caso, grazie al numero sempre maggiore di studiosi, grazie alle spese enormi profuse in esperimenti complessi, ed allo strapotere dei nuovi calcolatori elettronici, verso il 2100 tutte le scienze sperimentali chiusero i battenti. Parallelamente si erano anche scovati tutti i documenti storici possibili ed immaginabili riguardanti qualsiasi soggetto, li si erano letti e rilette, si erano dette le cose più futili ed insensate, si era dissertato sui vizi e sulle perversioni di ogni grand'uomo e del numero maggiore possibile di piccoli uomini. Anche questi istituti, ovviamente, chiusero i battenti. Ma in una società come la nostra la scienza, anzi, la ricerca, è necessaria, se non altro per tener lontani dalla finanza, dalla produzione e dalla politica i giovani intelletti più brillanti che, altrimenti, potrebbero mettere in discussione il nostro sistema, che si regge su un equilibrio precario. È assai meglio se un giovane intelletto brillante scrive una dissertazione sul vizio, ormai ben documentato, di Tacito di mangiarsi le unghie, ed il suo conseguente influsso sull'uso del gerundio di quell'autore, piuttosto che studiare la distribuzione della ricchezza nella nostra società, o anche solo l'effetto dell'aumento del prezzo del cromo sulle azioni in borsa. Si decise così di bruciare tutte, dico tutte, le enciclopedie e riviste, e di conservare solo i risultati degli esperimenti scientifici ed i documenti storici e letterari originali. Questi non furono però classificati in modo da poterli reperire facilmente, ma l'informazione fu sistemata dal nostro maggior elaboratore elettronico, DAEDALUS, senza alcun ordine *apparente*, e sovente incompleta come una criptografia, nel Labirinto. L'ordine, però, naturalmente esiste, ma è assai riposto, ed è un compito assai arduo passare da un'informazione alle altre che ad essa si riferiscono. Abbiamo così una forma di ricerca virtuale, in cui si risparmia sulla spesa degli esperimenti, ed al tempo stesso vengono allungati i tempi delle scoperte. E la nostra Storia Unificata, che in fondo è la storia delle Scienze, è la ricerca più interessante, perché da un lato abbiamo una catena logica di risultati che ci sono più o meno noti, mentre dall'altro vogliamo scoprire il loro ordine cronologico e i legami non scientifici tra le scoperte: amicizie, luoghi di studio, parentele eccetera. Trovare la correlazione è un'esperienza esaltante, lo è per definizione. E poi c'è il gusto della scoperta casuale: si sbaglia di una cifra l'indirizzo, e si trova un affresco dimenticato o creduto perduto; si va dieci cifre più in là, e c'è un poemetto giapponese sull'incomprensibilità dell'esistenza. Per esempio, ieri ho trovato questo, "Takadachi no haikyo" (le rovine del forte Takadachi):

*Natugusa ya
Tuwamono domo ga
Yume no ato*

Dove *tuwamono* è un “guerriero valoroso, eroe”. In realtà però esiste un’altra scrittura, con “*heidomo*”, che significa nobili soldati.

*Oh erba d’estate!
eroi
dei sogni le rovine*

- E che vuol dire?
- Chi lo sa? Io Le ho dato la traduzione letterale, ma se cerca con cura trova una quantità di traduzioni più o meno fantasiose, in genere con il doppio delle parole. Per esempio:

*Antico campo di battaglia, di nuovo fresco di fiori di primavera –
Tutto ciò che resta dei sogni
Di ventimila guerrieri uccisi*

Campo di battaglia? Fiori di primavera? Ventimila guerrieri? Forse, sapendo il contesto...Ma il contesto non l’ho trovato. Oh! Mi scusi, sto divagando. Mi parli piuttosto Lei della Sua ricerca.

Barbassi estrasse una serie di fogli di appunti sparsi da una sua cartella e, decisamente impacciato, incominciò:

- Devo ammettere, premise titubando, che questa ricerca, che ho localizzato temporalmente tra il 1650 e il 1850, è resa assai difficile dal continuo riferimento ad attività collettive ed individuali, che, quando non sono ignote, sono a nostro modo di vedere illogiche, o addirittura idiote. C’è un incessante flusso di gente che si sposta da un punto all’altro della superficie terrestre, con scopi alquanto imprecisi, e ci sono cenni riguardo a qualche forma di rituale religioso o forse sportivo, per cui gruppi di questi viaggiatori si vanno ad incontrare in regioni talora a migliaia di chilometri dai rispettivi punti di partenza, e, a quanto pare, si impegnano in attività competitive decisamente pericolose. Anche se si può parlare di una fioritura scientifica, che in certo senso giustifica l’epoca...
- Per esempio? Chiese il Professore.
- Be’, è intorno a quel tempo che fu dimostrato per la prima volta in modo completo il teorema fondamentale dell’aritmetica.
- Salute!
- ...ma è evidente che gli interessi generali, se così li possiamo chiamare, non sono in quella direzione. Molte professioni di quell’epoca sono da tempo perdute in chissà quale meandro del Labirinto, e m’imbatto continuamente in parole come “medico”, “barbiere”, “maniscalco”, che non mi dicono assolutamente nulla.

Questa è una premessa doverosa, che comunque apre per lo meno il campo a future ricerche.

Lo scienziato che noi chiamiamo convenzionalmente E. (il suo nome è sepolto chissà dove) ha attirato la mia attenzione per aver prodotto a circa diciannove anni uno studio piuttosto pregevole, anche se non originale, sulla curva cicloide. Il fatto interessante è che, dopo questo suo unico studio matematico (e il suo maestro, certo Lombard, gli aveva detto “Andrai lontano”) E. sembrò curarsi solo perifericamente della matematica, pur scrivendo un certo numero di saggi su altri argomenti. A quanto pare, come vedremo, il

ritorno alle scienze matematiche, e in particolare all'astronomia, avvenne assai più tardi, quando E. aveva ormai passato i quarant'anni e la sua genialità matematica era ormai irrimediabilmente declinata, di modo che di questa sua tarda epoca non ci resta in pratica nulla di scritto.

- L'argomento mi sembra interessante, grugni il Professore, e senz'altro vale la pena di approfondirlo. È riuscito a compilare, diciamo, una specie di biografia di questo ... quasi-scienziato?
- Una biografia completa proprio no, ammise Barbassi con modestia, ma sono certo di essere riuscito a mettere le mani su tutti i fatti essenziali.
- Mi dica, mi dica.
- Il luogo di nascita deve certamente trovarsi sulle rive del Mediterraneo. Però non conosciamo né il casato, forse di Sarzana, né il luogo preciso. Visse la prima infanzia fra donne, tra le quali gli fu particolarmente cara la zia Mammuccia Caterina. Bambino, vagava per i pascoli insieme al saggio pastore Bagalino, che dovette inculcargli la curiosità per la natura, che vedremo esplicitarsi in seguito. Scrisse assai giovane un breve racconto "La maschera profeta" di genere orientale. Subito dopo, a diciannove anni, come dissi, compì il suo studio sulla cicloide, non originale, ma certo la sua cosa scientifica più importante, che restò come una promessa non mantenuta. Scrisse poi un saggio sulla coltivazione del gelso...
- Che roba è, il gelso?
- Mah! Nel meandro 887688 ho trovato un riferimento ad un animale da tempo estinto, probabilmente un quadrupede di grosse dimensioni, detto "baco sa seta", che doveva produrre qualche tipo di rudimentale sostanza tessile alquanto ricercata, e si nutriva quasi esclusivamente delle foglie del gelso.
- Va bene, va bene, continui.
- A ventitré anni scrisse una piuttosto pedante dissertazione sull'Amore.
- Questa non me l'aspettavo.
- ... E subito dopo partecipò ad un concorso indetto dall'Accademia di Lione per un saggio sul tema: "Determinare le verità e i sentimenti che più importa inculcare negli uomini per la loro felicità".
- Lo vinse?
- Arrivò ultimo.
- Cercava la sua strada.
- Anche nella scuola dove ricevette il suo diploma riuscì quarantaduesimo su cinquantuno.
- Vedo un certo progresso. Ma la matematica?
- Nella sua scuola, la matematica era uno dei soggetti più importanti.
- Quindi...
- Quindi niente. Qui però incomincia a farsi difficile seguire le sue tracce. I dati del Labirinto si complicano, i meandri si intricano. Ad ogni modo fu presente mentre qualcosa di strano si stava svolgendo presso la città morta di Toulon. Si trattava di una specie di gara di resistenza tra gli abitanti della città ed altra gente che la circondava per ragioni poco chiare. Qui, assai più ragionevolmente degli altri partecipanti alla gara, scrisse un saggio di mineralogia, piuttosto semplicistico, ma non senza vigore. In seguito sembra sia passato allo studio dell'egittologia.

- Be', non sono rari i casi di scienziati che in fine di carriera si dedicarono alla criptografia, alla mistica, alla gastronomia...
- ...anche se E. non lasciò un suo contributo personale, sappiamo che fu un suo dipendente, un certo Boussard o Bouchard che, nell'eseguire futuri scavi, trovò la stele che doveva poi rivelarsi essenziale per la decifrazione dei geroglifici, e fu esaminata, per l'appunto, anche dallo Young, illustre scienziato del quale, grazie al Becattini, sappiamo quasi tutto. Poi scrisse o forse declamò soltanto un racconto sentimentale intitolato "Giulio".
- Ma no!
- Ma sì!
- Forse cercava un successo editoriale.
- Queste forse sarebbero state le sue intenzioni al tempo dei suoi scritti precedenti, come "La Maschera Profeta", ma non sembra che al tempo di "Giulio" si trovasse a corto di denari. E poi il romanzo fu pubblicato solo dopo la sua morte, e si dubita persino che lo abbia scritto lui.

A questo punto, seguire le sue peregrinazioni diventa addirittura impossibile. Devo aver girato più meandri del Labirinto io che Paesi lui. Fu in tutta l'Europa, dalla Spagna alla Russia, e certo in Nord Africa e Medio Oriente.

- È riuscito a trovare una spiegazione di tutto ciò? Perché viaggiava a questa maniera? Lei capisce, Barbassi, che noi abbiamo ormai un'ottima conoscenza delle biografie di tutti i grandi scienziati. Ora è il turno degli scienziati medio-piccoli,. Lei mi sta addirittura proponendo un quasi-scienziato. Perché rientri nella nostra sfera di interessi, qualcosa di scientifico deve pur averlo scritto.
- Il problema è che è difficile comprendere la mentalità dell'epoca, così lontana dalla nostra. Viaggiava con grande sfarzo, uomini e cavalli, portandosi appresso una biblioteca di circa mille libri, tutti rilegati in pelle, molti dei quali con i margini tagliati per occupare meno spazio.
- Un uomo pratico, ma mi pare strano che girasse freneticamente il mondo solo per leggersi dei libri che poteva benissimo leggersi più comodamente stando a casa sua.
- L'impressione che ho, è che cercasse di coltivare l'amicizia di scienziati di varie nazioni, anche se non era in buone relazioni con tutti. A molti offrì finanziamenti per l'insegnamento e la ricerca. Sembra che avesse disposizione per la geometria ed avversione per la termodinamica.

Ma era evidente che questa esistenza lo stancava, e probabilmente da tempo desiderava ritirarsi in un osservatorio astronomico. Ne trovò uno che faceva al caso suo in un'isola di cui sappiamo solo l'anno della scoperta, 1502. Qui tra il 1676 e il 1678 (il nostro termine *a quo*) l'astronomo Halley aveva impiantato un osservatorio ed aveva compilato il primo catalogo di 341 stelle del cielo australe. È evidente che E. voleva recarsi laggiù fin dalla giovinezza, perché un suo quaderno di studente, da me trovato alla posizione 8881790 nel meandro 11, termina con un breve pensiero assai ellittico su quest'isola, in cui forse fin d'allora si era prefisso di ritirarsi nella sua vecchiaia.

- Ecco, disse il Professore. Questo può essere interessante. Dunque, si ritirò su quest'isola.

"Valtournenche, où es tu? Sans toi je suis perdu" (Dove sei, Valtournenche? Senza di te sono perduto).

L'uomo non era molto vecchio, ma certo era molto stanco. L'abito, di panno forte e taglio militare, era liso e sdrucito in più punti, il bagaglio era informe, le scarpe in pezzi. Si trascinava tossendo lungo la mulattiera che saliva a Valtournenche. Scendeva la prima neve di autunno, e l'uomo ripeteva, a mezza voce, quasi ossessivamente "Valtournenche, où es tu?", mentre i suoi occhi quasi ciechi vedevano ancora pianure desolate, immensi fiumi lontani, e cieli freddissimi stellati.

Ecco le prime case di Valtournenche, ecco il fumo azzurrino dei camini delle case, ecco i primi cani abbaiare e correrli incontro. Ma l'uomo era morto, alle porte di Valtournenche...

DAEDALUS: Cappella di Ussin.

- Sì, e ci stette per circa sei anni, con un seguito di venti o trenta persone, che si succedevano più o meno a turno. Tuttavia, come dicevo, per quanto potesse finalmente dedicarsi all'astronomia, non pubblicò nulla di scientifico. Solo scritti vari, di interesse limitato; molte memorie dei suoi viaggi, che però ci mancano. Abbiamo invece l'ultimo suo scritto, un breve lavoro su una città antichissima, che non si sa neppure dove fosse, chiamata Alesia.

Poi, il 2 aprile di un anno non precisato, vide una cometa. Questa annotazione, che probabilmente è andata perduta, deve essere stata l'ultimo suo interesse scientifico. Morì poco dopo, e chiese di essere sepolto nella Valle dei Gerani, vicino ad una fonte ombreggiata da due salici piangenti, dove era solito sostare. Rapporti fatti successivamente asseriscono che già dopo non molto tempo restava solo qualche traccia della sua sepoltura, ma non il suo corpo. Abbiamo una chiara riproduzione della sua pietra tombale...

- Barbassi, ragazzo mio, questa non gliela perdono. Perché mi ha tenuto in sospeso tutto questo tempo? Se abbiamo la pietra tombale abbiamo anche tutti i dati necessari per completare la biografia: luoghi e date di nascita e morte, e soprattutto il nome!
- No, Professore, sulla pietra tombale sta semplicemente scritto in lettere maiuscole "CI GÎT - Qui giace".

Qui il Professore si fece pensoso per un momento. Poi, quasi tra sè e sè, aggiunse:

- Emblematico, tutto ciò. Un'esistenza mancata, dunque: un uomo che poteva divenire un grande scienziato, che per noi è l'unica cosa che conta, ed è invece stato soltanto uno dei tanti viaggiatori alla ricerca di qualcosa che non trovarono mai.... (il Professore tacque ancora) Forse il significato della nostra esistenza sta nel cercare il significato della nostra esistenza.

Concluda la Sua tesi, Barbassi. Mi sembra interessante, anche se non credo che potrà rendere famoso il Suo uomo, che dopo tutto resta pure anonimo. Però il Suo è un buon lavoro in ogni caso.

- Ma la cosa stupefacente, insistette Barbassi, è che i documenti, le memorie su questa esistenza, che noi dobbiamo considerare mancata, sono innumerevoli. Sono documenti raccolti praticamente da tutta l'Europa, iscrizioni e memorie frammentarie di migliaia e

migliaia di persone, anche umilissime, che lo ricordavano per qualche relazione non chiara che dovevano avere con lui. E questo fin nei villaggi più riposti fra le montagne, come il Cresto d'Ala e Valtournenche. DAEDALUS naturalmente omette sempre con ogni cura il nome, ma...

- ...Ma siamo sicuri che si tratti sempre della stessa persona? Potrebbe essere un trucco di DAEDALUS per fuorviare eventuali ricercatori. Ci è capitato più volte di vedere un uomo che pareva grandissimo trasformarsi in molti uomini grandi sì, ma non proprio fuori classe. Per esempio, le cito il caso dei Carnot, che abbiamo a lungo creduto che fossero una sola persona e invece erano almeno tre. E non parliamo dei Bourbaki, che però ci avevano pensato già loro a confondere le acque fin da principio.
- Con tutto il rispetto, Professore, non è il caso di E.. Ma vedo che sarà necessario scrivere un capitolo speciale per dare le prove che si tratta sempre della stessa persona. Spero proprio che presto il suo nome salti fuori da un meandro finora inesplorato del Labirinto.
- Glielo auguro, rispose il Professore.
- L'ultima cosa che vorrei menzionare, in quanto presenta un problema nel problema, è la questione delle sue ultime parole coscienti, apparentemente prive di senso." Io sono in pace col genere umano".
- Sovente i morenti dicono parole prive di senso.
- Può ben essere, ma queste non le comprendiamo affatto.

Ora finalmente la quiete regnava sull'isola dopo l'uragano. Il giardino di Longwood era in sfacelo, e certo ci sarebbe voluto molto lavoro per rimetterlo in sesto, e sostituire le piante che giacevano schiantate. Ma già fin dal mattino presto, nella residenza c'era vita e movimento: un movimento però sospeso e come in punta di piedi, fatto di servitori frettolosi, ed amici che accorrevano in silenzio. Verso le quattro del mattino, il morente aveva sussurrato le sue ultime parole indistinte: "Mon fils...tête d'armée...Mon Dieu..." Poi aveva socchiuso gli occhi e perso conoscenza: solo lievi singhiozzi lo facevano sussultare, e una lacrima scendeva dall'angolo dell'occhio sinistro. Il tempo si era quasi arrestato, la stanza si era affollata di amici e di servitori fedeli che assistevano in un silenzio così profondo che si poteva udire il ticchettio dell'orologio. Così fu mattino, e pomeriggio, e si avvicinava la sera, mentre ciascuno era immerso in pensieri ormai incomunicabili.

Giunse il tramonto, e nuvolette rosa circondavano il Picco di Diana. Il dottor Antommarchi si chinò ad ascoltare il cuore dell'Imperatore. Poi, senza parole, gli chiuse gli occhi. Calò improvvisamente la sera tropicale ed il cannone della fortezza sparò l'usuale salva di sei colpi.

Ma, questa volta, nell'eco che si protrasse più a lungo del solito, molti udirono lontani squilli di tromba, e scalpitare di cavalli, e rulli soffocati di tamburi.

O forse era soltanto la tempesta, che si perdeva lontano, verso Paesi sconosciuti.

NOTA.

Naturalmente , il personaggio di cui Barbassi cerca di ricostruire la biografia è Napoleone Bonaparte, E, cioè l'Empereur.

Mi interessava il tentativo di scrivere la biografia parallela di un uomo come se fosse uno scienziato mancato, mentre era notissimo per tutt'altro. Inutile dire che, cercando su Internet, si vedrebbe che tutti i dati biografici sono corretti:

- A pag.3 si interpretano le guerre come movimenti insensati;
- Lombard fu effettivamente maestro di N;
- Nacque sulle rive del Mediterraneo, ed effettivamente il suo casato si diceva fosse di Sarzana;
- Scrisse "La maschera profeta", e saggi sulla cicloide, sul gelso, sull'amore etc.;
- Arrivò ultimo nel concorso bandito dall'accademia di Lione;
- Sconfisse gli inglesi all'assedio di Tolone (e scrisse un saggio di mineralogia);
- La campagna di Egitto viene da me interpretata come un'escursione nel campo dell'egittologia;
- Un suo militare, Boussard o Bouchard, scoprì la stele di Rosetta, che interessò lo Young, prima che lo Champollion;
- Scrisse o declamò "Giulio";
- Viaggiava con una biblioteca di mille libri, come descritto;
- Le innumeri campagne sono appena abbozzate e la corona imperale non è menzionata come irrilevante (per uno scienziato);
- A Sant'Elena c'era effettivamente l'osservatorio, il primo del cielo australe, impiantato dallo Halley;
- Un suo quaderno di annotazioni del 1790 termina con la frase "Sainte Hélène, petite ile";
- L'inserto in corsivo sulla cappella di Ussin ricorda una leggenda locale, di un reduce dalla campagna di Russia che muore alle porte di Valtournenche;
- In prigionia l'ultimo suo scritto fu sull'assedio di Giulio Cesare alla città di Alesia;
- Il 2 aprile 1521 avvistò una cometa;
- Fu sepolto nella valle dei Gerani e la lapide CI GIT è ora sul prato, di fianco all'Hotel des Invalides a Parigi;
- A pagina 6 in basso incomincia il coro: "La cosa stupefacente " è che tante persone lo ricordassero, pur senza aver combinato niente in scienza... Al Cresto di Ala, nelle valli di Lanzo, fu a lungo appeso nella chiesetta locale come ex-voto il fucile di un altro reduce della campagna di Russia. Poi fu rubato da qualche miserabile cialtrone;
- Segue la descrizione della morte di Napoleone, raccolta dai resoconti di vari testimoni. Antommarchi era il suo dottore, corso pure lui. La camera è ricostruita all'Hotel des Invalides, e c'è anche l'orologio, che tutti i testimoni ricordano;
- La penultima frase fa capire che l'attività del protagonista si era svolta in un altro dominio.
- L'ultima frase interpreta la guerra come una tempesta che si abbatte a caso or qua or là.

La litografia che apre il racconto è un panorama del porto di Jamestown, la località principale e porto dell'isola, agli inizi dell'Ottocento.

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/ba/Town_of_St_James%2C_Island_of_St_Helena_%281794%29.jpg

By Signed but illegible (Antique print) [Public domain], via Wikimedia Commons

